

"La Cenerentola" di Gioachino Rossini al teatro dell'Opera per la regia di Emma Dante

# La scarpetta di Rossini...

di TOMASO CAMUTO

Dalla fiaba di Perrault al film di Disney, dalle opere di Rossini e Massenet al balletto di Prokofiev, Cenerentola è stata più volte "trattata" al punto di far divenire un personaggio letterario e teatrale un vero e proprio archetipo femminile: buona e modesta, ma in fondo un po' arrampicatrice, non vendicativa, ma puntuale nella rivalsa sulle grottesche sorellastre e il goffo patrigno che, nel libretto di Jacopo Ferretti per il pesarese, rimpiazza la matrigna: Cenerentola dovrà sposare un principe! E la fatina viene sostituita nell'opera da un più illuministico filosofo. Un personaggio così dolce e protervo non poteva sfuggire a Emma Dante, che già lo affrontò anni fa in un proprio spettacolo e che ora lo ha inscenato all'Opera di Roma (due repliche straordinarie il 12 e il 19 febbraio). La Dante il cui cognome è emblematico, è indubbiamente tra i casi più interessanti della nuova drammaturgia europea e nazionale. Ricordo positivamente una sua rilettura de *La scimia* di Tommaso Landolfi al Festival di Salisburgo. Come regista lirica ha già al proprio attivo una *Carmen* scalige-

ra... e *Carmen* è il massimo del femminismo in opera, nonché *La muta di Portici* di Auber... e la muta costituisce il curioso, forse unico caso di una protagonista che non canta né parla, battuta solo da *L'Arlesiana* di Daudet-Bizet e poi di Cilea, che neppure appare in scena. Angelina nella *Cenerentola* di Rossini, ovviamente appare e canta ed il suo ruolo è virtuosisticamente difficile, come risultano più o meno difficili tutti i belcantistici ruoli di questo capolavoro, ivi compresi quelli comici. L'opera andò in scena per la prima volta al teatro Valle che, nel 1817, nella Roma papalina, non era ancora né occupato né chiuso (come purtroppo oggi). Va detto che il Valle, essendo ben più raccolto del Costanzi – attuale sede dell'Opera di Roma –, rendeva gli spettacoli più godibili scenicamente e soprattutto acusticamente. Emma Dante allestisce uno spettacolo piacevolissimo, coloratissimo e divertente come pochi. Modello visivo dichiarato il pittore anglo-americano Ray Caesar, ma la regista sembra tener presenti, oltre alla lezione di sneyana, anche il futurismo di Depero, le illustrazioni di Antonio Ru-

bino per il vecchio *Corriere dei Piccoli*, nonché le ottocentesche tavole del Doré etc., rendendo tuttavia il suo apparente eclettismo o sincretismo oltremodo coerente. In un'intervista non disdegna di citare anche la storica regia di Ponnelle, a Firenze, Milano e altrove oltre quarant'anni fa; ma ai tempi di Ponnelle l'orchestra era diretta da un giovane Abbado e i cantanti erano quelli di allora! Oggi, alle vivacissime invenzioni sceniche della Dante non riesce a fare da eco un'altrettanto brillante ed adeguata esecuzione musicale: preciso, pulito nei suoni e attento nei tempi, è il giovane direttore argentino Alejo Pérez; la protagonista Serena Malfi si disimpegna correttamente, ma senza quel minimo di funambolismo vocale desiderato. Riuscitissimo il Dandini di Vito Priante e ricordiamo anche il veterano don Magnifico di Alessando Corbelli, il filosofo Alidoro di Marko Mimica, le sorellastre di Damiana Mizzi e Annunziata Vestri. Bene il principe di Juan Francisco Gatelli. Implicitamente abbiamo già lodato i costumi di Vanessa Sannino e la scenografia di Carmine Maringola. Coreografie di Manuela Lo Siccò.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



Nelle foto: Emma Dante e un dipinto di Ray Caesar

